

**DAVIDE MOROSINOTTO**

**LA NOTTE  
DEI BIPLANI**

romanzofanucci



Prima edizione: agosto 2011  
© 2011 by Davide Morosinotto  
© 2011 by Fanucci Editore  
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma  
tel. 06.39366384 – email: [info@fanucci.it](mailto:info@fanucci.it)  
Indirizzo internet: [www.fanucci.it](http://www.fanucci.it)  
Proprietà letteraria e artistica riservata  
Stampato in Italia – Printed in Italy  
Tutti i diritti riservati  
Progetto grafico: Grafica Effe

DAVIDE MOROSINOTTO

La notte dei biplani

# 1

## La fine e l'inizio

27 agosto 1939

*Il colonnello John Davey arrivò a Londra nel primo pomeriggio. La città era soffocata da una pioggerellina afosa di fine estate, e la divisa della Royal BOT Force gli stava appiccicata addosso, umida e sgradevole.*

*Il funerale si sarebbe tenuto alle tre nel cimitero di Kensal Green: un posto appropriato, visto che tra gli ospiti silenziosi del camposanto c'era addirittura Charles Babbage, il padre del primo computer moderno.*

*Oltre l'arcata d'ingresso del cimitero, l'ampio viale era deserto. Ma più lontano, sotto al porticato in stile classico della cappella anglicana, si scorgeva una certa confusione. Erano in maggioranza semplici curiosi, con l'aggiunta di qualche giornalista: la cerimonia era riservata a pochi intimi.*

*John sfruttò la sua stazza per farsi largo tra la folla: raggiunse il soldato all'entrata e gli porse l'invito.*

Il soldato scattò sull'attenti. «È in ritardo, signore. Hanno già iniziato.»

John lo liquidò con una scrollata di spalle.

L'interno della cappella era in penombra e la voce del pastore rimbombava contro l'altissima volta. La gente ascoltava in piedi, si vedevano impermeabili eleganti di politici e giacche lise da professore, qua e là qualche divisa. Verso l'altare era posata la bara con il coperchio già chiuso e sormontato da corone di fiori.

La prima fila di panche era sgombra: sui posti vuoti volteggiavano le sagome traslucide degli ospiti che assistevano alla cerimonia in compu-presenza. John riconobbe dei volti conosciuti e si soffermò sulla figura pesante di Sir Winston Churchill. Visto così, attraverso la proiezione della compu-presenza, Churchill sembrava un fantasma grassoccio. Eppure quell'uomo quasi obeso stava per essere nominato Primo Lord dell'Ammiragliato: le sue idee sul nazismo si erano rivelate esatte con una precisione drammatica e John sapeva che le due grandi potenze, Germania e Gran Bretagna, si sarebbero scontrate di nuovo.

Il colonnello Davey sentiva odore di guerra, nuvoloni scuri avrebbero spazzato via l'estate del 1939 portandosi dietro un triste tributo di vite.

E quel giorno, con quel funerale, la Gran Bretagna aveva perso una delle poche persone in grado di cambiare le cose.

Il rito fu breve e piuttosto semplice. Quando John uscì all'aperto aveva smesso di piovere, ma l'afa era diventata insopportabile.

La gente accalcata davanti alla cappella si divise in due per lasciar passare il feretro.

John ne approfittò per sgattaiolare via e raggiungere il primo pub che riuscì a trovare fuori dal cimitero. Il colonnello era in licenza, e per lui concludere i funerali in birreria era diventata una specie di tradizione.

## La notte dei biplani

A quell'ora di domenica il locale era mezzo vuoto, poche persone ai tavolini e nessuna al bancone. Faceva un po' più fresco che all'esterno. John si allentò la cravatta dell'uniforme e ordinò una pinta di St Austell.

La barista era una ragazza giovane, i capelli biondi raccolti in due trecce, e servì John in silenzio.

L'uomo affondò la bocca nel liquido ambrato. Birra di Cornovaglia: quel giorno non si poteva bere altro. Non sarebbe stato giusto.

«Scusate, colonnello» lo chiamò una voce. «Mi sembra di avervi visto, poco fa, al funerale.»

John si voltò. A un tavolino c'erano due uomini, anche loro davanti a una birra. Il primo era un signore di mezza età con pochi capelli e baffi grigi, il ritratto del professore universitario. L'altro era forse il suo assistente, magrolino, dimostrava meno di trent'anni, i capelli lucidi con la riga di lato e le orecchie a sventola.

Il professore dovette cogliere lo sguardo sorpreso di John, perché sorrise. «Mi pareva infatti» disse. «Siete quello che è entrato in ritardo. Conosceva bene...»

John annuì. «Fin dall'infanzia» rispose. «Da prima della guerra.»

Il professore continuò a bere la sua birra, sospirando: «La guerra, come no. L'ho combattuta anch'io, sapete? Quando ancora la RBF si chiamava Royal BOT Corps. Ma io servivo in fanteria, troppo vecchio per fare il pilota. Voi, invece?»

John scosse la testa. «Ho volato sui biplani BOT, questo sì, ma non ero un pilota. Anzi...»

In quel momento si accorse che il professore aveva smesso di ascoltare. I suoi occhi erano diventati completamente bianchi, come quelli di un cieco, e la bocca si muoveva senza emettere suoni. L'uomo aveva ricevuto una chiamata sul suo impianto.

John sbuffò, odiava quelle diavolerie moderne. Ormai capitava troppo spesso di parlare con qualcuno che all'improvviso si trasformava in un idiota.

Forse sto diventando vecchio, pensò.

*La telefonata del professore doveva essere importante, perché quello cominciò a gesticolare con fare concitato. John stava per voltargli le spalle e tornare ai propri pensieri, quando vide che il suo giovane assistente si alzava per raggiungerlo al bancone, con la birra in mano.*

«Davvero avete volato sui biplani BOT?» domandò. «Mi hanno sempre affascinato le avventure degli assi dell'aria.»

*John non poté fare a meno di sogghignare. Anche lui la pensava così, una volta. E il suo amico Arthur. E Mary...*

«È questo il problema» esclamò. «I biplani ti affascinano. Ma poi ti fregano.»

*Le sue parole non ebbero effetto sul giovane. «Uno degli allievi del Professore mi ha raccontato una storia molto strana sui biplani BOT e la Grande Guerra.»*

*Il giovane aveva detto professore con un'enfasi particolare. John capì che non si riferiva all'uomo che stava con lui nel pub, ma al defunto. Colui che adesso avrebbe trovato ospitalità in un albergo esclusivo, sotto sei piedi di terriccio molle.*

«Riguardava la notte dei biplani» completò il giovane.

«Sì» disse John. «La notte dei biplani. È successo davvero. C'ero anch'io, quella volta.»

*L'assistente sbatté il boccale di birra contro il bancone lucido, versando schizzi dorati tutt'intorno. John era stupito di quell'entusiasmo.*

«Raccontatemi com'è andata, vi prego!» esclamò il giovane. «Ho cercato informazioni, ma nessuno è mai riuscito a dirmi niente. E adesso, voi, uno dei protagonisti! E...»

*John sorrise di nuovo. Perché no, quella poteva essere la vera commemorazione funebre della giornata. Niente discorsi inutili sui progressi della scienza e l'orgoglio della nazione, ma una storia. Pura e semplice. La loro storia.*

## La notte dei biplani

*Tuttavia provò a schermirsi: «Ci vorrà del tempo...»*

*«Ma ne abbiamo» lo interruppe l'altro. «Fuori si muore di caldo, qui dentro abbiamo birra a volontà e qualche ora libera. Vi prego, ve ne sarei molto grato.»*

*«E va bene» si arrese John.*

*«Tu senz'altro vuoi sapere dei combattimenti, degli aerei in volo, delle trincee, dei proiettili che squarciano il cielo e dei colpi di mitragliatrice. E in effetti ti racconterò di tutto questo, di battaglie, di agenti segreti e di un altro paio di cosette che forse non ti aspetti.*

*«Però se cominciassi da lì, dalla notte dei biplani, temo che non ci capiresti nulla. Occorre partire da un po' più indietro. Prima devo parlarti di me, di Mary e di Arthur: il nostro piccolo trio. E devo parlarti di Sir Richard e del suo misterioso Congegno.»*

*John ordinò un'altra birra. Guardò gli occhi scintillanti del giovanotto, le orecchie a sventola tese verso di lui come quelle di un animale selvatico.*

*«Credo che comincerò dalla compumail» disse. «Quella che Sir Richard ricevette da un suo vecchio allievo, poco prima che scoppiasse la guerra.»*



2

Paziente S.F.

da: Friedrich von Staufen  
<fvonstaufen@fliegertruppen.de>

a: Sir Richard Maddox  
<rmaddox@truro.co.uk>

data: mar, Mar 10, 1914 alle 00:10 AM

oggetto: Richiesta consulenza

mailed-by: compumail protocol

allegati: 3 file(s)

Carissimo e stimatissimo Sir Maddox,  
è da molto tempo che non avete mie notizie, ma siete sempre rimasto nei miei pensieri come maestro e guida, nel difficile compito di medico schierato per la sicurezza della grande Nazione tedesca.

A partire dallo scorso anno sono diventato primario della clinica Schnitzler di Monaco di Baviera, un istituto delle *Flieger-*

## *La notte dei biplani*

*truppen des deutschen Kaiserreiches* votato alla cura dei nostri coraggiosi piloti e assi dell'aria.

Vi scrivo perché mi trovo nella necessità, una volta di più, del vostro consiglio.

Una settimana fa è arrivato in clinica S.F., 32 anni, sana e robusta costituzione. S.F. è pilota capitano di aviazione, un veterano con moltissime ore di volo all'attivo. È stato uno dei nostri primi uomini a sperimentare l'utilizzo di BOT sui moderni aeroplani tedeschi.

All'apparenza S.F. gode ancora di ottima salute, e in allegato a questa compumail trovate tutti gli esami cui finora si è sottoposto. Il capitano mangia di buon appetito e l'intestino è regolare. Eppure sembra che il suo cervello abbia lasciato questa terra di infelicità. Non parla e non risponde in alcun modo, a eccezione di alcuni borbottii insensati. Dondola il capo, i suoi occhi vagano nel vuoto...

Io e i miei colleghi siamo in seria difficoltà e confido in un vostro parere, professore, conoscendo la vostra passione per le macchine e la medicina.

Vi ringrazio per aver ascoltato questa umile richiesta, e vi saluto con rispetto.

Vostro devoto allievo  
ora e sempre,  
dottor Friedrich von Staufen

\*\*\*

da: Sir Richard Maddox  
<rmaddox@truro.co.uk>  
a: Friedrich von Staufen  
<fvonstaufen@fliegertruppen.de>  
data: mar, Mar 10, 1914 alle 09:40 AM  
oggetto: R: Richiesta consulenza

*Davide Morosinotto*

mailed-by: compumail protocol

allegati: 0 file(s)

Carissimo e stimatissimo dottor von Staufen, che piacere sentirvi dopo tanto tempo. Ricordo ancora con diletto i giorni di studio trascorsi insieme a Vienna, e sono felice che abbiate seguito il mio suggerimento di darvi alla professione medica, conseguendo risultati di rilievo. Mi auguro che il vostro incarico di primario vi stia regalando molte soddisfazioni. Il caso che avete avuto la bontà di sottopormi è molto interessante, e mi ha ricordato un saggio di qualche anno fa dello psichiatra svizzero Eugen Bleuler. Egli descriveva i sintomi di alcuni pazienti affetti da psicosi utilizzando un nuovo termine: autismo.

Mi risulta però che, data l'età ormai adulta e i severi controlli a cui vengono sottoposti i piloti d'aeromobile, sia difficile credere che in S.F. si sia manifestata una forma di demenza. Devo approfondire la questione e vi prometto che mi farò vivo quanto prima. Nel frattempo vi prego di informarmi di qualsiasi novità clinica relativa al paziente.

Vostro affezionatissimo,  
Richard Maddox

\* \* \*

da: Friedrich von Staufen  
<fvonstaufen@fliegertruppen.de>

a: Sir Richard Maddox  
<rmaddox@truro.co.uk>

data: gio, Lug 30, 1914 alle 23:41 PM

oggetto: R: R: Richiesta consulenza

*La notte dei biplani*

mailed-by: compumail protocol

allegati: 1 file(s)

Carissimo,  
qui a Monaco noi tutti seguiamo con grande preoccupazione gli sviluppi della politica internazionale. Siamo in guerra, con la Serbia e la Russia. I giornali sostengono che non manca molto alla dichiarazione di guerra con la Francia, e temo che possiate essere coinvolti anche voi britannici. Mi auguro che ciò non accada.

Vi scrivo per importanti novità riguardo al caso S.F.

Il paziente è morto.

Negli ultimi mesi la sua situazione era rimasta stazionaria, condizioni fisiche perfette ma totale assenza di consapevolezza, comunicazione verbale, coscienza. Avevo incaricato una delle nostre infermiere di accompagnarlo una volta al giorno nel parco della clinica, convinto che l'aria fresca e un po' di moto potessero giovargli. Il capitano S.F. la seguiva in silenzio, rigido, si appendeva al braccio della donna come a un'ancora di salvezza.

Dal 28 luglio, data disgraziata in cui un tragico assassinio ha privato l'Austria del suo amatissimo arciduca Francesco Ferdinando, è iniziata la mobilitazione del valoroso esercito tedesco. Stormi di biplani hanno preso a sorvolare la nostra clinica, qui a Monaco. Forse l'emozione di rivedere i suoi compagni in volo, o forse la malinconia di non poter essere insieme a loro, hanno spezzato qualcosa nella povera mente di S.F.

Il capitano ha guardato verso l'alto, un filo di sangue ha preso a scendergli dal naso ed è morto così.

In allegato troverete i risultati dell'autopsia, in particolare le eccezionali modificazioni del tessuto cerebrale. Spero che possiate fornirmi un vostro parere.

Saluti vivissimi e rispettosi,

Vostro Friedrich von Staufen